

SHN

GIUSTINO RENATO ORSINI

LA STIRPE COMENSE
DEI
CASTELLI

CASTELLI DI MENAGGIO, D'ARREGNO,
DI BELLAGIO E DI SAN NAZARO.



ESTRATTO DAL VOLUME XXXVIII

DEL

PERIODICO DELLA SOCIETÀ STORICA
COMENSE



COMO

PRESSO LA SOCIETÀ'

1954

ESTRATTO DAL VOLUME XXXVIII
DEL
PERIODICO DELLA SOCIETÀ STORICA
COMENSE

SHN

LA
STIRPE COMENSE
DEI
CASTELLI

CASTELLI DI MENAGGIO, D'ARREGNO,
DI BELLAGIO E DI SAN NAZARO.



DI
GIUSTINO RENATO ORSINI



I.

I CASTELLI DI MENAGGIO



entre della maggior parte delle più nobili stirpi comensi la discendenza è del tutto estinta e scomparve pure il nome, diffusissimo è invece ancora oggi, sia in Como che in tutta la zona lariana e anche a Milano, il cognome dei Rusconi e quello dei Castelli. Nel primo vennero a confluire non solo i numerosi rami secondari, oggi decaduti, della famiglia che tenne ripetutamente la signoria di Como, ma anche parecchie famiglie di aderenti alla potentissima consorte; nel secondo, per un processo di semplificazione e di riduzione, quale vediamo anche per altre stirpi, si raccolsero i discendenti dei Castelli di Menaggio, Castelli di Bellagio, Castelli d'Argegno e Castelli Sannazaro, anche se queste linee gentilizie ebbero forse origine diversa e per molti secoli rimasero estranee l'una all'altra.

Portando questo unico nome di Castelli, senza altre aggiunte e senza alcun predicato nobiliare, sopravvivono oggi numerosissimi, sia a Como che a Milano, i discendenti di questa stirpe, ancora fervida di vita e di energie che si esplicano nei campi più diversi. Non più castellani, nè armigeri, nè abili diplomatici; non più incrociarsi di spade ed eroiche imprese; non più albagie nobilistiche, ma schietti sentimenti democratici e la diuturna fatica del lavoro, nostro comune retaggio da quando tramontarono i privilegi feudali e gli ideali cavallereschi. Perciò tu trovi oggi, sotto il nome comune dei Castelli, l'umile barcaiolo, il modesto commerciante, l'ardito impresario edilizio, il ricchissimo finanziere e industriale, il medico e l'ingegnere di alto valore; ma tutti insieme, nei loro diversi gradi sociali, continuano degnamente le tradizioni di tenace versatile abilità e di onoratezza dei loro maggiori.

Capostipite dei Castelli di Menaggio fu Gerardo da Castello, figlio del sapiente Abramo, cittadino milanese e camerlengo di Ugo di Provenza, re d'Italia, dal quale il 24 Febbraio 934 ebbe in dono il castello e la corte di Menaggio (*). Il diploma relativo pare dubbio al Besta, ma sarebbe suffragato da altri degni

di fede (2). Forse la concessione stessa sarebbe stata emanata non da re Ugo, ma dal di lui figlio Lotario (3).

Senonchè gli stessi re Ugo e Lotario, l'anno 939 e poi ancora nel 943, confermavano al vescovo di Pavia il possesso di Cernobbio, Menaggio e Val Masino (4). Anzi già in precedenza Rodolfo II di Borgogna (924-926), aveva riconosciuto alla basilica di S. Pietro in Ciel d'oro il possesso delle corti di Menaggio e della Val Masino (5); ed un'ulteriore conferma per Cernobbio e Menaggio, omessa la Val Masino che forse era già passata ai Vicedomini, verrà accordata nel 977 da Ottone II (6). Ciò parrebbe contrastare con la concessione accordata a Gerardo Castelli e più ancora con il fatto che i Menaggesi pretendevano di dipendere direttamente dall'Impero e di non essere mai stati infeudati; ma questo avvenne soltanto più tardi. Riteniamo quindi apocrifo il diploma del 25 agosto 962, col quale Menaggio, per le sue benemeritenze verso l'imperatore Ottone I nella guerra contro Berengario, avrebbe ottenuto particolari immunità a favore del popolo e contro i feudatari (7). Le velleità di libertà comunale erano per allora ancora premature; e quando sorsero, ma più tardi, cercarono sostegno anche in qualche falsificazione.

Più di due secoli dopo, ossia l'anno 1140, Corrado III di Svevia, re dei Romani, confermava ad Ardizzone de Castello, cittadino milanese, la corte e il castello di Menaggio (8). Anche questo diploma, che certamente venne rimanipolato in tempi posteriori, parve del tutto apocrifo al Quadrio (9), il quale ritiene che solo Griante e la squadra di Rezzonico venissero infeudati prima ai Porro, quindi ai Castelli. Può darsi effettivamente che, nelle burrascose vicende dei secoli e con l'affermarsi delle aspirazioni comunali, Menaggio si liberasse dalla signoria dei Castelli e che questa si riducesse soltanto ai territori circostanti. Ma certo questa stirpe ebbe in Menaggio una posizione preminente, restando però sempre legata a Milano, di cui seguì la politica guelfa in continua opposizione con Como ghibellina. Menegaldo Castelli nel 1095 da papa Urbano II era eletto arciprete di Menaggio (10); un Ardizzone, omonimo del predetto, fu vescovo di Como e poi cardinale 1158 (11); Adamo, secondo una tradizione locale, espugnata Menaggio dai Comaschi, resisteva eroicamente per tre giorni dentro una torre campanaria (12); Leone fu nel 1245 ambasciatore dei Comaschi presso il papa Innocenzo IV e Finiberto nel 1278 podestà di Como per la parte Ruscona (13). Littardo, sfuggito a Matteo Visconti, occupava nel 1295 Bellagio, già posseduta da' suoi antenati; ma ne era scacciato dai Comaschi (14). Franchino nel 1407 fu capitano della parte Vitana nella presa di Como (15). Per altro la potenza dei Castelli dovette notevolmente abbassarsi sotto la forte dominazione dei Visconti; tuttavia il duca Filippo-Maria nel 1419 concedeva a Martino e Franchino Castelli i feudi di S. Siro e di Plesio (16).

Nel '600 questa stirpe ritornava alla sua antica sede di Milano, dove fu ascritta al patriziato ed insignita del marchesato di Parabiago: questa linea si estinse nel 1840, mentre il ramo collaterale dei baroni del S. R. I. tuttora sussiste (17).

Perdurarono invece in Menaggio parecchi rami collaterali, che diedero al nostro Risorgimento insigni patrioti: così nel 1848 l'ing. Giuseppe Castelli, che insieme con l'avv. Amadeo, col dott. Giacomo Rezia, con l'avv. Caprani e con l'ing. Mantegazza creò un "Comitato di difesa e pubblica sicurezza", disarmando il presidio di Croati in luogo e il distacco di Porlezza. Di una

coorte, inviata con oltre 100 uomini al soccorso di Milano insorta, fece parte l'arciprete stesso di Menaggio, don Benedetto Castelli. Parimenti nel 1859 l'avv. Andrea Castelli si metteva in relazione col comitato insurrezionale di Torino e promuoveva gli arruolamenti in luogo dei volontari di Garibaldi. Lo stesso Castelli ancora il 25 maggio del 1859 dichiarava decaduta la dominazione austriaca, abbattendo gli stemmi imperiali e costituendo un Comitato insurrezionale da lui presieduto. Menaggio diventava così il centro del movimento rivoluzionario dei paesi lariani; e i Castelli continuarono così le nobili tradizioni di ardimento e di amor patrio dei loro maggiori (18).

II.

I CASTELLI DI BELLAGIO

Questa consorzeria, che fu numerosissima, è certo una propaggine dei Castelli di Menaggio, i quali ebbero dominio anche a Bellagio. Di qui si diramarono nella Valtellina, particolarmente a Sondrio, dove per secoli, dal trecento in avanti, ebbero una posizione cospicua. Abbiamo anche notizia di una famiglia Castelli d'Ardenno (19); ma altri rogiti ci parlano di Castelli di Bellagio, abitatori di Ardenno (20): sono dunque gli stessi. A poco a poco il nome originario si ridusse a quello attuale di Bellasi, che ancora perdura a Sondrio, a Como ed a Lugano, dove fino al secolo passato fiorirono i conti Bellasi.

III.

I CASTELLI D'ARREGNO

Nobilissima, questa stirpe può essere un ramo collaterale dei Castelli di Menaggio; ma forse fu del tutto autonoma e prese il nome da Argegno, sul lago di Como, dove ebbe la sua prima dimora. Infatti verso il 1300 Antonio Castelli d'Argegno, seguace dei Vitani, in Argegno stesso avrebbe edificato un grande castello, donde i successori trassero il nome (21). Ma la denominazione fu certo più antica e già in uso nel duecento; poichè sappiamo che Guidone d'Argegno ebbe vari figli, Gerardo, Bertario, Bonallo e Romerio fioriti verso il 1289; ma parte di questi erano passati a Morbegno, dove si continuarono in una lunga serie di notai e uomini d'arme, fino a quasi tutto il seicento (22).

La linea principale di Morbegno appare nella seguente successione: Guidone d'Argegno - Gerardo - Guidino (1331) - Romeriolo e Giovanni (1361) - Alberto di Romeriolo che nel 1385 passava a Como - Paolo - Pietro - Tomaso -

Battista e Castellino (1560) - G. Pietro (1589) - Pietro - Antonio che rogava dal 1609 al 1624. Notizie solo sporadiche abbiamo di qualche altro: Luterolo (1340), Giovanni qd. Arrigolo (1361), Giacomo qd. Pietro (1361), Valcherio e Comino qd. Luchino (1361), Lancia, Arriguccio e Antoniolo (1363), Giacomo (1411), Romeriolo qd. Bertolino (1494).

Nel 1369, durante la rivoluzione contro i Visconti, Romeriolo assumeva l'amministrazione provvisoria della valle ⁽²³⁾; e nel 1447 Guidosio era uno dei deputati a giurare fedeltà alla repubblica Ambrosiana ⁽²⁴⁾. La famiglia fu costantemente guelfa.

IV.

I CASTELLI DI SAN NAZARO

Assai difficile è ricercare le origini di questa, la stirpe quale, secondo il Fontana e il Sitoni - che per altro non ne adducono le prove - sarebbe derivata nel 934 dai Castelli di Menaggio ⁽²⁵⁾.

Sappiamo invece per certo che nel 949 il re d'Italia Lotario II, figlio di Ugo di Provenza, donava a un mercante Nazario, detto de Castello de Cumis e ancora de Sancto Nazario, una parte delle mura di Como, dalla porta S. Lorenzo fino alla fonte Scandia ⁽²⁶⁾. Fu questi veramente un mercante, come il Bariperto capostipite dei Vicedomini ⁽²⁷⁾?, e va identificato con quel Nazario, ricordato spesso come giudice dal 937 al 946? ⁽²⁸⁾. Come per i Vicedomini, così anche per i Castelli S. Nazaro non escluderei una più remota origine pavese; e in tal caso sarebbero una propaggine comense della potente consorte pavese dei Sannazaro che, discesa dai conti di Tortona, ebbe nel 1169 dal Barbarossa conferma di amplissimi privilegi e nel trecento gareggiava coi Langosco e coi Beccaria per il possesso della signoria di Pavia ⁽²⁹⁾. Comunque, mentre i Cast. Menaggio, Bellagio e Argegno parrebbero avere origine comune, e anche i loro stemmi si corrispondono negli elementi essenziali, i Castelli-Sannazaro sembrano invece del tutto distinti.

Poichè S. Nazaro è un culto caratteristico della Francia, tanto i Sannazaro pavesi come i comensi, avrebbero origine carolingia. Usavano infatti quelle antiche stirpi trasferire con sè, nella nuova patria, il culto del loro santo protettore. Perciò, quando la Valtellina nel 1775 venne da Carlo Magno donata all'abate di S. Dionigi presso Parigi, sorsero nella nostra valle molte chiese in onore di S. Martino. E parimenti i Paravicini, originari di Francia, trasferirono il culto di S. Bartolomeo nella pieve di Incino, loro prima sede in Italia, e quindi a Caspano nella Valtellina, dove largamente si propagarono.

Col Nazaro sopraddetto - 949 - è dunque attestata per la prima volta la presenza dei Castelli S. Nazaro in Como, dove forti e potenti come altre famiglie comensi, i Rusconi, i Vitani, i Greco, i Lambertenghi, i S. Benedetto - ebbero torri ed ampia giurisdizione. La loro dimora sorgeva presso la chiesa re-

centemente soppressa di S. Nazaro, da loro forse fondata, nel quartiere, retrostante ai portici Plinio; detto della Cortesella, dal nome di quest'altra nobilissima famiglia comasca. Purtroppo lo sventramento operato di recente in questa zona ha tolto a Como per sempre la visione di questo mirabile cantuccio medievale, cogli alti manieri signorili, le gotiche finestrelle, i portali stemmati, i portici e colonnati di deliziosa architettura, i muscosi cavalcavia, le alte berlesche e i minacciosi piombatoi. Ma ormai quelle antiche dimore cadenti erano state abbandonate e divenute il centro della malavita. In questa zona, durante le guerre sanguinose fra Guelfi e Ghibellini, i Sannazaro, secondo il Fontana⁽³⁰⁾, avrebbero costruito nel 1250 un castello che venne restaurato nel 1252. Non sappiamo quale parte avessero i nostri nelle fortunate vicende d'allora; ma certo in conseguenza di queste, o forse già prima, quando dopo un'epica guerra decennale Como venne distrutta da Milano, (1127) molti dei Castelli Sannazaro cercarono rifugio in Valtellina, dove rifiorirono potenti.

Quivi il loro primo stanziamento fu al Dosso del Visconte, presso Cermeledo, nel comune ora soppresso di Campovico (Morbegno), dove continuarono a denominarsi « de Castello de Cumis ». Non è probabile che il fortissimo castello sul Dosso del Visconte sorgesse solo allora per opera dei Sannazaro, ma è da ritenersi più antico e risalente all'epoca carolingia, quando la Valtellina fu un viscontado⁽³¹⁾; e, dal fatto che vi risiedette il Visconte, prese il nome. Pare tuttavia da escludere che i nostri discendessero dal Visconte di Valtellina. Del castello, che ancora a metà del quattrocento era abitato dai Sannazaro, possiamo esclamare mestamente con Properzio (v. 10, 27):

heu Vei veteres! et vos tum regna fuistis

.....

*nunc intra muros pastoris bucina lenti
cantat et in vestris ossibus arva metunt.*

Scomparsa anche le rovine, nessuna traccia più rimane di torri e di recinti fortificati; solamente sul lato di nord, verso Cerido, il poggio, chiamato ancora oggidì il Dosso, ma non più del Visconte, è sostenuto da un muraglione sconvolto e diroccato di enormi macigni irregolari - opera forse di periodi preistorici -, sotto al quale giace un avvallamento, divenuto ora un breve bacino paludoso che potrebbe essere stato l'abbeveratoio dei cavalli. Sul lato meridionale, che scende dirupato su Campovico, al disotto della nuova strada Morbegno-Dazio, un minuscolo ripiano, detto la Guardia, ancora ci richiama la memoria dello scomparso castello, i cui ruderi vennero forse impiegati nella ricostruzione della chiesa già castellana di S. Nazaro, rifatta nel '600, e nella fabbrica di case coloniche. Nulla di più sanno dirci neppure i vecchi manieri cadenti del duecento e trecento nella vicina Cermeledo, ormai abbandonata ai barbagianni e alle luerciole. Mistero dunque su tutto: sull'origine, sulle vicende e sulla distruzione di questo antichissimo castello. Dove fu la munitissima sede del Visconte di Valtellina regna ora l'arcano silenzio delle umane cose inabissate nei secoli e appena passa di sfuggita qualche pastorello.

Escludiamo dunque l'ipotesi che i Sannazaro siano una propaggine discesa dal Visconte di Valtellina.

Se però pensiamo che Enrico VI nel 1192 aveva concesso in feudo ai fratelli Alberto, Giacomo e Alberico Vicedomini⁽³²⁾ tutta la Valtellina inferiore, da

Sorico sul lago di Como fino al Masino, comprendendovi espressamente Morbegno, Talamona, Civo e Campovico, luoghi - tranne Civo - dove i Sannazaro tosto si diffusero, dobbiamo concludere che essi fossero da prima feudatari dei Vicedomini, o che questi fossero decaduti dalla signoria sulle terre predette, che passarono così ai Sannazaro.

V.

I CASTELLI SAN NAZARO
DI CAMPOVICO E MORBEGNO

Gli alberi genealogici a noi tramandati dal Fontana, che li compilava scrupolosamente sui rogiti notarili ⁽³³⁾, non ci permettono in alcun modo di riattaccarci al capostipite comense Nazario - 949. La linea principale si inizia con Messore, donde Guglielmo de Cast. S. Nazari de Cumis, donde Bario che nel 1230 fioriva a Morbegno, ma aveva vassalli pure a Torno sul lago di Como. Da Bario i figli Faziolo e Finiberto che nel 1278 fu podestà di Como; da Faziolo il figlio Artuico che nel 1342 fu podestà di Morbegno; lo stesso prendeva in affitto dal curato di S. Martino i $\frac{7}{10}$ della decima su Albaredo ⁽³⁴⁾; il di lui figlio Fazio II è accertato pure a Morbegno sino al 1398. Numerosi appaiono i nostri per tutto il trecento nei rogiti notarili, alcuni come residenti lassù nel castello del Dosso, altri come abitatori di Morbegno. Fra i primi Zanolo qd. Prinzivallo 1332 ⁽³⁵⁾; gli eredi di Princivallo e Luterio, coi fratelli qd. Maffeo, e Giacomo qd. Pietro ⁽³⁶⁾ 1334; Princivallo e il figlio Gaspare 1365 ⁽³⁷⁾. Nel 1358 Giorgio qd. Luterio ebbe in appalto dal comune di Como tutti i dazi della pieve d'Olonio dal ponte Marzio all'insù ⁽³⁸⁾; e l'anno stesso alcuni dei Sannazaro, con parabola dei Della Torre di Dazio, avevano fabbricato alcune case al Caslido ⁽³⁹⁾. Ebbero invece dimora a Morbegno Martinolo qd. Francesco ⁽⁴⁰⁾ e i fratelli Francesco, Lanzarotto, Giordano e Delaidolo qd. Romerio ⁽⁴¹⁾.

I Castelli seguirono la parte guelfa; e appunto coi Guelfi Lanfranco militava contro Giovanni di Boemia nel 1332 ⁽⁴²⁾. Ancora nel 1407 Gasparolo era uno dei capi della fazione guelfa ⁽⁴³⁾.

La stessa ripartizione fra Campovico e Morbegno si mantiene per i nostri nel quattrocento: Lanzarotto qd. Abramo, nobile di Campovico, è menzionato nel 1425 ⁽⁴⁴⁾ e nel 1453 il di lui figlio Cristoforo ⁽⁴⁵⁾. Nel 1428 ancora abitavano sul Dosso del Visconte i numerosi figli di Artuchino II ⁽⁴⁶⁾; ma la precisa espressione "in contrata del Dosso,, anzicchè "in castro,, ci riprova che il castello era allora già scomparso. Fra i consignorati del Dosso mi limiterò a ricordare nel 1446 Fomasio qd. Gasperolo ⁽⁴⁷⁾ e Antonio qd. Tadeo, olim Giovanolo detto Nigro, del quale il podestà di Traona decretava la curatela ⁽⁴⁸⁾: Giovannina qd. Benedetto, detta domina, nel 1448 consorte di Giovanni Malacrida di Caspano ⁽⁴⁹⁾: nel 1456 il nobilis et providus vir Tomasius qd. ser Gaspari loci de Dosso che testava con parecchi lasciti alla chiesa di S. Nazaro ⁽⁵⁰⁾. Un ramo però

si era trasferito a Traona; e quivi nel 1460 Battista qd. Romerio Castelli S. Nazaro del Pozzo, padre di Barnaba, Romerio, Nazaro e Giovanni, testava con larghe donazioni a S. Antonio di Morbegno ⁽⁵¹⁾.

Dallo zio Giovanni (1438), dimorante in Morbegno e cavaliere gerosolomitano ⁽⁵²⁾, i nipoti Faziolo, Barabino e Artuchino III, figli di Olderico detto Scaco ⁽⁵³⁾, avevano ereditato i beni oltre Adda e il Dosso del Visconte. A favore degli stessi pure testava Antonio qd. Tadeo del Dosso ⁽⁵⁴⁾. Il diritto di pesca nell'Adda ancora nel 1457 spettava ai Sannazaro. Ma di questi scampare poi definitivamente ogni traccia così a Campovico, come al Dosso. I Paravicini di Selvapiana e i Paravicini-Vertemate saranno in seguito, fino a tutto il settecento, i maggiori proprietari di terre in questa zona.

Frondeggiarono invece rigogliosi i rami di Morbegno, dove i Sannazaro già nel 1457 sono annoverati al primo posto fra i nobili ⁽⁵⁵⁾.

Sebbene i numerosi figli di Artuchino II (1400), Luigi, Giovanni, Gaudenzio, Olderico Scaco ⁽⁵⁶⁾ - donde Faziolo, Artuchino III e Barabino - ancora dimorassero al Dosso del Visconte, il primogenito Giovanni (1441), che fu cavaliere gerosolimitano, risiedeva a Morbegno, dove ebbe per moglie Maddalena Ninguarda ⁽⁵⁷⁾; da questi il figlio Giacomo-Guglielmo (1483), che fu pure cav. gerosolimitano; e da lui Pietro-Antonio (1502) e Giovanni-Bartolomeo che si trasferì nella Lorena. Il primo ebbe per figlio Ludovico (1539), donde Pietro-Antonio (1590), donde Ludovico II, che fu capitano della milizia in Morbegno (1590) e nel 1605 legato della Valtellina al governatore di Milano, conte di Fuentes. A lui, sebbene suddito dei Grigioni, i magnifici S.S. Decurioni di Como confermarono la cittadinanza comense e numerosi privilegi ⁽⁵⁸⁾.

Pietro-Antonio III, figlio del predetto Ludovico II, fu cavaliere del S. Romano Impero e sposo di Anna de Monte, dei Signori di Löwenberg nei Grigioni. Un altro ramo dei Sannazaro si era pure trasferito a Seganio e Schluacia, dove Anna-Rosa Castelli S. Naz. sposava un capitano Paravicini di Caspiano.

I Castelli acquistavano così la cittadinanza retica che apriva loro l'accesso alle più alte cariche. Perciò Giuseppe-Ludovico, figlio di Pietro-Antonio III, amava denominarsi cittadino di Seganio nel comune di Foppa (Grigioni) e fu non solo pretore di Morbegno, ma anche Landvogt di Mayenfeld (1724).

In suo onore un'iscrizione del 1687 stava dipinta nell'atrio dell'antico palazzo pretorio di Morbegno, fra gli stemmi Sannazaro e De Monte. Colomba, sorella di quello ed ereditiera di un cospicuo patrimonio, aveva sposato Benedetto Paravicini-Capello di Bedoglio, che allora si trasferiva a Morbegno ⁽⁵⁹⁾.

Tra i figli di Giuseppe-Ludovico, menzioneremo Pietro-Antonio che nel 1724 assurse alla dignità di Landrichter nei Grigioni e nel 1727 fu pretore di Morbegno. Il fratello Giuseppe Ludovico II, cavaliere gerosolomitano e Landrichter nella patria adottiva, fu infine governatore della Valtellina ⁽⁶⁰⁾ nel biennio 1719-20. Egli fu pure onorato di un'iscrizione dentro il palazzo pretorio di Sondrio nel 1720, quando fu governatore generale della valle, e di un'altra nel 1721, quando fu eletto Landrichter della Lega Grigia ⁽⁶¹⁾. Il medesimo nel 1748, rinunciando ad ogni fasto mondano, divenne abate di S. Benigno, volgarmente S. Bello, nella solitaria Maroggia di Berbenno; la stessa sorte aveva eletta prima di lui il fratello Guglielmo-Maria.

Tendenze ascetiche vediamo pure in parecchi altri dei Sannazaro, che diedero a Morbegno alcuni arcipreti e numerosi canonici; ma altri continuarono a

distinguersi per onori civili e militari, diventando cancellieri, consoli di giustizia e capitani della milizia in Morbegno.

La linea primogenita di Pietro Antonio IV continuava nel figlio Giuseppe-Ludovico III e nel nipote Giuseppe-Ludovico IV, col quale arriviamo alla fine del settecento; la figlia di questi, Dorotea, sposava il collaterale capitano Francesco-Saverio 1794 (62).

Molte cause contribuirono all'estinzione di questa nobilissima stirpe: la funesta consuetudine del maggiorasco per cui i cadetti - esclusi dalla successione e privi quasi di beni - uscivano di patria per buttarsi nell'avventurosa carriera delle armi oppure si votavano in gran parte alla vita ecclesiastica; le cospicue doti matrimoniali che impinguarono ripetutamente i Parravicini; le munifiche e continue largizioni e infine le rovinose procedure giudiziarie, affrontate dai Sannazaro. Perciò verso la fine del settecento di loro scriveva uno storico reto (63): « questa antica famiglia è oggidi travagliata da cause e metodicamente saccheggiate; per cui parecchi Grigioni si arricchirono col suo tramontare ».

La più antica dimora dei Sannazaro in Morbegno fu probabilmente nella casa ora Ronconi, la quale nel suo interno serba ancora tracce notevoli del duecento. Ivi accanto sorse più tardi, nel seicento avanzato, il grandioso palazzo, ora adibito a sede del municipio.

Anche Talamona, la cui storia è intimamente legata a quella di Morbegno, prima che vi predominassero i Del Ponte e i Camozzi, poi i Mazzoni e gli Spini, fu in gran parte possesso dei Sannazaro, ai quali appartenne il palazzo con cappella gentilizia, passato più tardi ai Simonetta e quindi al pittore Gavazzeni. Nell'androne per cui si accede al cortile ancora campeggia lo stemma Sannazaro. Anche Caspano attesta la loro dimora in luogo.

Insigne fu la pietà dei Sannazaro a favore delle chiese di Morbegno. Nel 1460 (64) Maddalena Ninguarda, vedova dello spectabilis miles Giovanni qd. Artuico, versava a S. Antonio un legato di L. 200 imperiali, a nome del pupillo Giacomo-Guglielmo. Altri legati alla chiesa stessa largiva nel 1489 (65) Barbara Greco di Como, vedova di Giacomo e tutrice dei figli Giovanni, Bartolomeo e Pietro-Antonio. Chè anzi nel 1493 la cappella di S. Maria-Maddalena, allora riedificata sotto il titolo collettivo dei S.S. Giovanni, Maddalena, Caterina e Nazaro, veniva assegnata ai Castelli Sannazaro, che ne tennero il patronato e adornarono il sacello del loro stemma (66).

Anche la nuova chiesa di S. Giovanni porse occasione ai Sannazaro per ripetute munificenze: nello stesso altare maggiore essi avevano eretto il beneficio di S. Ludovico, considerato come loro particolare protettore (67); e quando, alla fine del settecento, la chiesa di S. Antonio venne soppressa e profanata dalla repubblica Cisalpina, i Sannazaro ebbero le loro tombe davanti all'altare di S. Giuseppe nella collegiata sopraddetta. Un canonico G. Battista nel 1803 fece sorgere il nuovo ospedale di Morbegno, donando a quello il suo patrimonio.

VI.

I CASTELLI SAN NAZARO
DI MORBEGNO E MANTELLO

Dell'altra linea dei Sannazaro, i primi ascendenti sicuramente attestati ⁽⁶⁸⁾ sono Goffredo de Castello de Cumis e il fratello Azzone, fioriti entrambi nel 1197. Essi già possedevano case e beni a Morbegno. Giordano (1280), figlio di Goffredo, fu padre di Pedeferro a lui premorto; e questi fu padre di Romerio, podestà di Morbegno nel 1300 e 1321. Da lui, Francesco podestà di Campovico (1341); egli coi fratelli Lanzaroto e Giordano aveva larghi possessi a Campovico e a Morbegno. Di Francesco fu figlio Martino (1380) e di questi Pietro (1395), i cui figli Bernardo e Francesco nel 1436 vediamo trasferiti a Mantello ⁽⁶⁹⁾, mentre il cugino Cristoforo aveva preso dimora a Ferzonico (1425); Pietro, figlio del predetto Cristoforo, si era pure trasferito a Mantello ⁽⁷⁰⁾. Perciò nel 1445 i fratelli Pietro e Giovanni *qd.* Cristoforo e il cugino Cristoforo *qd.* Stefano alienavano i loro beni in Campovico ⁽⁷¹⁾.

Pertanto solo a metà del quattrocento i Sannazaro appaiono a Mantello. Quivi, come pure a Traona, Campovico, Dazio, Mello, Naguarido e Roncaglia, aveva avuto larghi possessi il vescovo di Lodi ⁽⁷²⁾. Ma questi nel 1142 ⁽⁷³⁾, distrutta la sua città e divenuta suddita di Milano, era costretto a cedere in pegno per 8 anni ad Uberto Casetti di Lodi quasi tutti i beni della mensa vescovile, i quali andarono così perduti, perchè il vescovo, sopraffatto da infinite calamità, non potè più riscattarli; i medesimi passarono quindi nel 1148 da Guiberto Caseti in livello perpetuo ad Arnaldo da Cantone nell'Isola Comacina ⁽⁷⁴⁾. Restò tuttavia al vescovo di Lodi la giurisdizione religiosa, tantocchè ancora nel 1307; i cittadini e nobili di Mantello, Arbosco e Medioforzonico col podestà Corrado Pusterla, chiedevano a quello l'investitura del beneficio dei S.S. Colombano e Biagio per Enrico de Novalia di Cernobbio ⁽⁷⁵⁾. E nel 1341, morto Nicola Zobio, primo rettore della chiesa di Mantello, a frà Luca Castelli vescovo di Lodi veniva presentato frate Ventura Malleani di Gravedona come successore ⁽⁷⁶⁾.

Si era dunque costituito la linea dei Castelli di Mantello, che vediamo spesso imparentata coi Greco di Mello, coi Lavizzari di Somagna (Traona), cogli Stampa di Gravedona, coi Peverelli di Chiavenna e con altre cospicue famiglie; ma non ebbe particolare nominanza. Ricorderemo soltanto Giovanni *qd.* Bernardo che nel 1460 ⁽⁷⁷⁾ aveva costruito il ponte sull'Adda per incarico del comune, cosicchè ancora nel 1566 ⁽⁷⁸⁾ Enea Castelli vi esercitava il diritto di pedaggio. Lelio che nel 1630 fu pretore di Traona e suo figlio G. Pietro assessore di Valtellina; ma il nipote Vincenzo si trasferiva a Morbegno 1718, accanto al fratello G. Pie-

tro 1754 che ivi fu arciprete. Vincenzo ebbe un figlio adottivo Francesco-Antonio, detto Schenardo (1724), donde Giacomo luogotenente del podestà di Morbegno (1762) e Vincenzo 1782 (79), del quale nel 1806 ancora viveva il figlio Francesco.

Ma la linea di Mantello ritornata a Morbegno, dove quasi tutti i Castelli si votarono alla vita ecclesiastica, ben tosto si spense. I fieri armigeri del medioevo si erano via via trasformati in placidi notai, ovvero in pii sacerdoti, dei quali per la loro filantropia ancora permane il grato ricordo.

Qualche ramo dei Sannazaro rimase invece a Mantello ed uno ancora vi sussiste, mantenendo alto il prestigio della antichissima stirpe.

APPENDICE

Nelle carte pagensi dei secoli XII e XIII sono spesso menzionati i Castelli dell'Isola Comacina, e alcuni fra loro ancora dimoravano in luogo. È dunque probabile che la culla di questi, come di tante altre nobili stirpi, fosse l'Isola Comacina: estremo baluardo della romanità, dopo l'invasione longobarda. E perciò vediamo che i Castelli vissero secondo la legge romana (80). Non hanno dunque origine barbarica.

Ma quando nel 964 il vescovo di Como, Valdone, espugnò l'Isola abbattendone le fortezze (81), e soprattutto quando nel 1160 l'Isola, sempre nemica ai Comensi, fu da questi del tutto distrutta, i Castelli trasmigrarono altrove: particolarmente a Como - e perciò si chiameranno « de Castello de Cumis » - ad Argegno, ad Isola nova (Varenna), nell'attuale Canton Ticino e in Valtellina. Parrebbe dunque che tutti avessero comune origine, fuorchè i Castelli di Menaggio, che sempre si dissero milanesi.

Non sarà inutile ricordare alcuni dei Castelli di Isola. Nel 1110 un Guidone de Castello Insulae (82) è menzionato con altri Castelli de Cumis, de Insula, de Menaxio, de Morbio (Canton Ticino), de Varen(n)a, de Argegno; la partizione della stirpe nei vari rami era dunque già avvenuta. Nel 1247 sono attestati (83) i fratelli Anselmo, Leone, Bariano e Guglielmo de Castello de Cumis, figli di Guidone - che parrebbero della linea Sannazaro - e i fratelli Giordano, Bonaparte, Tomaso, Azzone e Maffeo qd. Goffredo, come padroni di terre nel territorio isolano. Nel 1264 Azzone de Castello, figlio del predetto Goffredo de Castello de Cumis, vendeva due case nel territorio di Isola; ed appare fra i testi un Bertramo qd. Girardo de Castello de Morbio inferiori (84). Nel 1267 l'abbazia di San Benedetto d'Oltirone investiva di beni a Stabio (Canton Ticino) Ogerio f. qd. Guillelmi de Castello de Varenna (85).

Riguardo ai Castelli d'Argegno ci sia concesso menzionare Romerio, Girardo e Zanolò, i quali, con altri consiglieri del podestà di Como, nel 1282 vennero scomunicati dal vescovo (86), perchè avevano manomesso i beni episcopali, in odio al vescovo e ai Rusconi fuorusciti, distruggendo fra l'altro il castello d'Ardenno e la Grangia di Samolaco. Fra i Castelli di Argegno, passati a Morbegno, Paolo ebbe nel 1440 dal duca di Milano Filippo Maria Visconti il consenso a ricostruire alcune case sul Dosso di Rogolo, purchè non a guisa di fertilizio! (87).

Anche per i Castelli di Menaggio qualche altra notizia ci è data dalle pergamene dell'insigne abbazia dell'Acquafredda. Nel 1199 Delfino de Castello de Menaxio acquistava beni nel territorio di Lenno, fra cui la metà del manso di Sorlena ⁽⁸⁸⁾. E nel 1239 è menzionato un "dominus Frassus de Castello de Menaxio, qui manet in castro S. Martini de Credo" ⁽⁸⁹⁾. Infine Frasso e Martino Castelli di Menaggio nel 1267 dall'abbazia dell'Acquafredda, oberata di debiti, acquistavano la percezione per un biennio dei redditi della stessa nel territorio di Lenno e nella pianura a sud di Como, ossia a Ronco e Bulgaro ⁽⁹⁰⁾. Già abbiamo detto come dei Castelli di Menaggio ancora sussista la linea baronale, mentre i Castelli d'Argegno e i Castelli di Bellagio sono del tutto estinti; dei Castelli San Nazaro ancora perdura il ramo grigionese di Seganio e quello valtellinese di Mantello.

GLI STEMMI



CASTELLI DI MENAGGIO: d'argento, al castello d'azzurro aperto del campo, colla bordura composta d'argento e d'azzurro ⁽⁹¹⁾.

CASTELLI D'ARGENNO: d'oro, al castello di nero, dal cui portone s'alza un girasole fustato di verde, col fiore di rosso bottonato d'oro, lo scudo spezzato da una bordatura d'oro e di nero ⁽⁹²⁾.

CASTELLI SANNAZARO: spaccato, al primo d'argento con castello di nero, al secondo di azzurro con tre fasce in divisa, merlate d'oro ⁽⁹³⁾.

CASTELLI DI BELLAGIO, detti poi **BELLASI.** Il Giussani li vorrebbe un ramo dei De Pino di Isola, passati poi a Varenna ed a Dazio. Noi invece li riteniamo un ramo dei Castelli di Menaggio, passato a Sondrio, ad Ardenno, a Lugano ed a Como. Ma non ci fu possibile rintracciarne lo stemma. In verità quello attribuito ai Bellasi di Lugano appartiene ai De Pino, che per parentado a loro lo trasmisero ⁽⁹⁴⁾.





NOTE

- (1) SCHIAPARELLI *I diplomi dei re d'Italia. Diplomi di re Ugo* (« FISI ») Appendice 318.
- (2) BESTA: p. 90.
- (3) DELL'ACQUA C. *Menaggio e la sua valle* (MS: Pavia 1887); GIOVIO [1629]: p. 46; TATTI: II p. 798; FONTANA CARLO-GIACINTO *Libro di genealogie formato da me C. G. Fontana, Nodaro di Margbegno, cominciato nell'anno 1719 a onore di Dio e gloria della patria*. MS presso la Biblioteca Civica di Sondrio (cfr. ORSINI G. R. *Carlo Giacinto Fontana Paleografo e storico valtellinese in « ASL » 59 (1932) III*); QUADRIO: I p. 204.
- (4) PORRO: pp. 568-574.
- (5) SCHIAPARELLI *Op. cit. Diplomata Rudolphi*, n. 1.
- (6) PORRO: p. 779.
- (7) ROVELLI: II p. 70.
- (8) TATTI: II pp. 5, 387, 868; FONTANA C. G. *Op. cit.* p. 72.
- (9) QUADRIO: I p. 205.
- (10) DELL'ACQUA C. *Op. cit.*
- (11) FONTANA C. G. *Op. cit.* pp. 72 e 73.
- (12) REBUSCHINI [1822]: p. 98.
- (13) BALLARINI: p. 217; FONTANA C. G. *Op. cit.* p. 73. *Ambrosiana: Genealogie M. S. 119.*
- (14) TATTI: II pp. 10, 779.
- (15) BALLARINI: p. 217.
- (16) DELL'ACQUA C. *Op. cit.; Atti cancellereschi viscontei* (Milano 1920) I n. 406.
- (17) SPRETI V. *Enciclopedia storico nobiliare* p. 368.
- (18) ANDINA A. *Menaggio e la sua valle in « PSC » 35 II (1944).*
- (19) Rogito Romeriolo Castelli d'Argegno, 5 maggio 1347.
- (20) Rogito Romeriolo Castelli d'Argegno, 12 settembre 1375.
- (21) BALLARINI: p. 217.
- (22) FONTANA C. G. *Op. cit.* p. 72 e ss.; cfr. anche *Archivio Notarile di Sondrio*.
- (23) BESTA: p. 206.
- (24) Rogito Giovannino Mazi, 25 ottobre 1447.
- (25) FONTANA C. G. *Op. cit.* pp. 72 e 73; SITONI DE SCOTIA G. *Quadripertita nobilitatis monumenta* (Milano 1724).
- (26) SCHIAPARELLI *Op. cit. Diplomata Lotharii*, II p. 13; DARMSTATTER *Das Reichsgut* (1896) p. 13; « *Mitteilungen des Institut für österreichische Geschichtsforschung* » 5, p. 392.

- (27) ORSINI GIUSTINO RENATO *I Vicedomini* in « ASSI » 14 (1936) I-II.
- (28) PORRO: nn. 937, 954, 987.
- (29) SORIGA *Statuti patrimoniali di una consorteria pavese del sec. XIV* in « ASL » 46 (1919) p. 231.
- (30) FONTANA C. G. *Op. cit.* pp. 76, 365.
- (31) SPRECHER F. *Pallas Rhetica armata atque togata* (Basilea 1617) pp. 10, 293; BALLARINI: p. 18.
- (32) BESTA ENRICO *Un diploma inedito di Enrico VI* in « *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze e Lettere* » 67 (1907-1908) pp. 811 e ss.; ORSINI GIUSTINO RENATO *I Vicedomini* cit.
- (33) FONTANA C. G. *Op. cit.* pp. 76, 365.
- (34) Rogito Francolo Forbecheno, 22 giugno 1349.
- (35) Rogito Lanfranco Chezzi, 20 dicembre 1332.
- (36) Rogito Lanfranco Chezzi, 16 maggio 1334.
- (37) Rogito Giovanolo Castelli d'Argegno, 25 novembre 1365.
- (38) Rogito Francolo Forbecheno, 20 novembre 1358.
- (39) Rogito Alamanno de Mandello, 12 marzo 1358.
- (40) Rogito Giovanolo Castelli d'Argegno, 25 marzo 1365.
- (41) Rogito Lanfranco Chezzi, 21 giugno 1334.
- (42) QUADRIO: I p. 278.
- (43) Rogito Abondio Gaifassi, 21 agosto 1407.
- (44) Rogito Gabriele Olmo, 31 marzo 1425.
- (45) Rogito Romeriolo Castelli d'Argegno, 2 maggio 1453.
- (46) Rogito Giacomo Castelli d'Argegno, 17 luglio 1428.
- (47) Rogito Antonio Fontana, 14 novembre 1446.
- (48) Rogito id. id.
- (49) Rogito Giovanolo de Cazapane, 27 maggio 1448.
- (50) Rogito Guidosio Castelli d'Argegno, 11 febbraio 1456.
- (51) Rogito Guidosio Castelli d'Argegno, 26 gennaio 1460.
- (52) FONTANA C. G. *Descrizione di Morbegno* (ms.) p. 37.
- (53) Rogito Romeriolo Castelli d'Argegno, 30 ottobre 1452.
- (54) Rogito Giovanolo de Caspano, 27 maggio 1448.
- (55) Rogito Ambrogio Arrigoni, 20 luglio 1457.
- (56) Rogito Guidosio Castelli d'Argegno, 12 gennaio 1456.
- (57) Rogito Guidosio Castelli d'Argegno, 18 luglio 1442.
- (58) SITONI DE SCOTIA G. *Op. cit.*
- (59) ORSINI GIUSTINO RENATO *I Paravicini* in « PSC » (1942).
- (60) FONTANA C. G. *Libro di genealogie* cit., p. 365; JECKLIN F. *Die Amtsleute in den bündnerischen Unterthanenlanden* (Chur 1890).
- (61) Archivio parrocchiale di Morbegno.
- (62) FONTANA C. G. *Descrizione di Morbegno* cit., p. 1; GIUSSANI A. *Il palazzo comunale e il palazzo di giustizia a Sondrio* (1918).
- (63) LEHMANN H. L. *Die Landschaft Veltlin* (1792) p. 162.
- (64) Rogito Romeriolo Castelli d'Argegno, 18 luglio 1460.
- (65) Rogito Mattia Olmo, 8 dicembre 1489.
- (66) ORSINI GIUSTINO RENATO *La chiesa sconsacrata di Sant'Antonio in Morbegno* in « *La Valtellina* » 19 aprile 1922, e ss.

- (67) Rogito Gio Batta Mussi, 20 marzo 1648.
- (68) FONTANA C. G. *Libro di genealogie* cit., p. 76.
- (69) Rogito Guidosio Castelli d'Argegno, 9 novembre 1437.
- (70) Rogito Domenico Castelli d'Argegno, 20 marzo 1445.
- (71) Rogito Antonio Fontana, 27 febbraio 1445.
- (72) Biblioteca Ambrosiana: Carte pagensi, 1043.
- (73) VIGNATI *Codice diplomatico Laudense* I, p. 108.
- (74) VIGNATI *Op. cit.* I, p. 161.
- (75) VIGNATI *Op. cit.* III, p. 465.
- (76) PORRO *Inventario dell'Archivio vescovile di Lodi*.
- (77) Rogito Bartolomeo Foppa, 12 marzo 1460.
- (78) Rogito Alessandro Camozzi, 14 settembre 1566.
- (79) Archivio parrocchiale di Morbegno.
- (80) BONOMI E. *Diplomata monasterii S. Mariae Aquae frigidae* (ms. sec. XVIII) Milano Braidense AE. XV. 3 (2-140).
- (81) CONTINUATOR REGINONIS (in « M.G.H. ») 627.
- (82) BONOMI: 3.1014.
- (83) BONOMI: 3.337.
- (84) BONOMI: 3.600.
- (85) BONOMI: 3.613.
- (86) BONOMI: 3.689; « M.H.P. » *Leges* II 1.454.
- (87) *Ani cancellereschi viscontei* (Milano 1920) I n. 651.
- (88) BONOMI: 1.173 e 1033; AMBROSIANA (Milano) perg. 1509.
- (89) BONOMI: 2.140.
- (90) BONOMI: 1.612; 3.610.
- (91) *Armorario Carpani* (Presso il Museo Civico di Como).
- (92) Ivi.
- (93) Ivi; ed ancora in affreschi murali di Morbegno e di Caspiano.
- (94) LIENHARD-RIVA *Armoriale ticinese* (Lugano s. d.) p. 96.



